

La carne in Tolstoj e Dostoevskij:
Slavic Sins of the Flesh di Ronald D. LeBlanc

Elizaveta Illarionova

Il libro

Recensiamo il saggio di Ronald D. LeBlanc *Slavic Sins of the Flesh: Food, Sex, and Carnal Appetite in Nineteenth-century Russian fiction*, University of New Hampshire Press, Durham, 2009.

Contatti

elizaveta.illarionova@gmail.com

Il saggio di Ronald D. LeBlanc *Slavic Sins of the Flesh: Food, Sex, and Carnal Appetite in Nineteenth-century Russian fiction* è stato pubblicato nel 2009 ma deriva da un interesse di lunga data dell'autore, che aveva già partecipato con due interventi a una conferenza tenutasi a Harvard nel 1993 sul cibo nella storia e nella letteratura russa. Questo studio si inserisce dunque nella corrente del cosiddetto *gastrocriticism* che si è sviluppata negli Stati Uniti negli ultimi decenni e che si occupa del ruolo che il cibo assume nella letteratura di vari autori e varie epoche. Ronald D. LeBlanc ha svolto ricerche gastrocritiche sulla letteratura russa a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, e il volume presente riunisce gli spunti tratti da questi studi precedenti. Studi che riguardavano soprattutto autori come Dostoevskij, Tolstoj, Gončarov, Oleša, e scrittori sovietici degli anni '20 e '30.

LeBlanc unisce alla tematica alimentare quella sessuale, legata al cibo dalla stessa etimologia della parola «carnale», la quale «possesses, in addition to its more common sexual referent, an alimentary one as well: that is, it can just as easily refer to the meat consumed in one's diet as to the bodily pleasure enjoyed in sexual intercourse».¹ Questo non solo perché le metafore alimentari sono di frequente usate per suggerire la sessualità, ma anche perché entrambe queste attività portano al piacere, e dunque saranno altrettanto esaltate dagli edonisti e represses dai teorici della mortificazione della carne. Così succede che «what began as a book largely about food and appetite thus mutated into a book largely about sex and passion».²

A essere analizzati sono soprattutto i due giganti della letteratura russa dell'Ottocento, Tolstoj e Dostoevskij, messi a confronto questa volta non riguardo allo stile o alla poeti-

¹ Ronald D. LeBlanc, *Slavic sins of the flesh*, University of New Hampshire Press, Durham, 2009, p. 1 [«possiede, in aggiunta al suo più comune referente sessuale, anche un referente alimentare: vale a dire, può riferirsi altrettanto facilmente alla carne consumata nella dieta di una persona quanto al piacere fisico provato nel rapporto sessuale»].

² Ivi, p. 227 [«ciò che iniziò come un libro dedicato soprattutto al cibo e all'appetito si trasformò pertanto in un libro dedicato soprattutto al sesso e alla passione»].

ca delle loro opere, ma riguardo alle rappresentazioni nelle loro opere delle sfere del cibo e della sessualità viste nel loro rapporto reciproco. Già nell'introduzione infatti, LeBlanc specifica che l'argomento principale del suo lavoro sarà indagare «how certain Russian writers used the language of food and the imagery of eating to express male heterosexual desire». ³ Il terreno dell'indagine perciò si restringe e riguarda quasi esclusivamente i due diversi campi metaforici con cui i nostri autori si riferiscono alla sessualità.

L'opposizione nelle 'gastropoetiche' dei due autori è dunque quella «between Dostoevskian “carnivorosity”, where eating and sexual intercourse are both portrayed as acts of violence, aggression, and domination, and Tolstoyan “voluptuousness”, where eating and sex are instead understood as acts of libidinal enjoyment, delight, and indulgence». ⁴ In altre parole, i personaggi dostoevskiani considerano la sessualità come violenza in cui tipicamente il maschio “rapisce” la femmina indifesa per esercitare su di essa un potere perverso e dispotico che non porta al piacere di nessuno dei due (ma a volte il rapporto è invertito: «it can quite often be the female partner who functions as the predatory spider and the male who serves as her unwitting prey»⁵), mentre dagli eroi tolstoiani la stessa attività è vista sostanzialmente come fonte di piacere libidico per entrambi gli esseri che ne godono, senza che l'uno sia sopraffatto dall'altro. Altrove le due polarità di 'carnivorosità' [*plotojadnost'*] e 'voluttuosità' [*sladostrastie*] sono definite anche in altri termini: troviamo così «“devouring” against “tasting”, [...] power against pleasure»⁶, e l'opposizione fondamentale su cui si basa la trattazione di LeBlanc: «the Dostoevskian notion of predatory “bestiality” (*zverstvo*)⁷ versus «the Tolstoyan idea of hedonistic “animality” (*zhivotnost'*)».⁸

Per spiegare questa contrapposizione, il critico analizza le similitudini e le metafore in cui i personaggi delle opere dei due scrittori – e soprattutto quei personaggi che sono portatori di una sensualità particolarmente intensa, e nei momenti in cui la manifestano – sono paragonati ad animali. Emerge così che la fauna che popola i romanzi di Dostoevskij appartiene quasi esclusivamente alle categorie di insetti, di aracnidi, di uccelli da caccia e di rettili: animali carnivori, predatori e tipicamente visti come simboli di crudeltà, «species of predator Dostoevsky invokes to convey to readers the highly rapacious nature of some of his fictional characters». ⁹ Tolstoj preferisce invece paragonare i suoi personaggi a «domesticated but still selfish, greedy, and pleasure-seeking creatures, such as cattle, horses, dogs, and pigs». ¹⁰ Animali selvaggi e carnivori per Dostoevskij, potremmo dire, e animali domestici e abituati ai piaceri per Tolstoj. A mio parere, la distinzione si potrebbe d'altronde far risalire al *milieu* sociale che abitavano e descrivevano i due scritto-

³ Ivi, p. 2 [«come certi scrittori russi abbiano usato il linguaggio del cibo e l'immaginario della consumazione del cibo per esprimere il desiderio maschile eterosessuale»].

⁴ Ivi, p. 3 [«tra la “carnivorosità” dostoevskiana, in cui il cibo e il rapporto sessuale sono entrambi rappresentati come atti di violenza, aggressione e dominazione, e “voluttuosità” tolstoiana, laddove il cibo e il sesso sono invece visti come atti di piacere libidico, gioia, e indulgenza»].

⁵ Ivi, p. 78 [«può accadere abbastanza spesso che sia la partner femminile ad agire come un ragno rapace e il maschio a servirle da preda inconsapevole»].

⁶ Ivi, p. 237 [«“divorare” versus “assaggiare”, [...] potere versus piacere»].

⁷ Ivi, p. 160 [la nozione dostoevskiana di “bestialità” predatoria (*zverstvo*)].

⁸ *Ibidem* [l'idea tolstoiana di “animalità” edonistica (*ivotnost'*)].

⁹ Ivi, p. 79 [specie di predatori che Dostoevskij evoca per suggerire ai lettori la natura fortemente rapace di alcuni dei suoi personaggi d'invenzione].

¹⁰ Ivi, p. 159 [creature addomesticate ma ancora egoistiche, avidi, e dedite alla ricerca dei piaceri, quali bestiame, cavalli, cani, e maiali].

ri: rispettivamente i nuovi arricchiti (non per niente spesso definiti ‘squali’) o poveri che lottano per sopravvivere tra gli stenti da una parte, e aristocratici ‘addomesticati’ ed educati dall’altra.

Dopo i capitoli dedicati ciascuno a uno di questi due grandi scrittori, segue la parte che riguarda il clima culturale degli anni immediatamente precedenti e di quelli successivi alla rivoluzione del 1917, e gli epigoni che riutilizzarono gli stilemi alimentari di Tolstoj o di Dostoevskij. I romanzi analizzati non sono opere di grande fama, ma prevalentemente romanzi popolari di argomento erotico o addirittura pornografico. Un interesse smodato per la sessualità è generato da una reazione alla religiosità ascetica professata apertamente da Tolstoj, e altresì leggibile fra le righe anche nei romanzi di Dostoevskij (ma di ciò si parlerà più avanti). Così, «one of the most interesting turn-of-the-century advocates of carnal rehabilitation and sexual liberation who reacted strongly against Tolstoy’s ascetic puritanism is Mikhail Artsybashev (1878-1927). A subtext of anti-asceticism and anti-Tolstoyism can be found in Artsybashev’s “pornographic” best seller *Sanim*».¹¹ In questo romanzo, diversi personaggi professano più o meno apertamente il credo tolstoiano, ma sono tutti caratterizzati in modo negativo; mentre il protagonista eponimo dell’opera afferma la necessità di vivere liberamente e felicemente la sessualità. Per Sanin, l’uomo dovrebbe essere un’unità armonica di corpo e di spirito, in cui il secondo non reprime i desideri del primo.

Un ritorno dell’ascetismo si verifica invece negli anni immediatamente successivi al 1917, quando la morale bolscevica impone una rinuncia ai piaceri della vita a favore della lotta rivoluzionaria: «the pursuit of private, personal pleasure needed to be subordinated to the greater common good served by advancing the class interests of the proletariat».¹² Esempio di questa tendenza è il racconto di Tarasov-Rodionov *Cioccolato*, che associa la tematica alimentare e quella sessuale nella figura della segretaria provocante e corrotta del protagonista, che cerca di sedurlo non solo fisicamente ma anche moralmente, regalando alla sua famiglia barrette di cioccolato – alimento introvabile e considerato aristocratico, dunque inadatto a un militante bolscevico. Il protagonista finirà condannato per aver tradito la rivoluzione, e si convincerà della giustizia della sua esecuzione: è colpevole infatti di aver accettato, se non le profferte sessuali, almeno il cioccolato: cibo che i contadini poveri non possono permettersi e che dunque simboleggia la classe potente che li sfrutta.

Negli anni ’30, la tendenza politica – e pertanto anche letteraria – dell’Unione Sovietica cambia radicalmente. Stalin vuole dimostrare agli altri paesi che il comunismo è stato finalmente raggiunto e che la popolazione dell’URSS può ormai godere il benessere frutto del suo giusto ordine sociale come, e più, dei popoli occidentali sfruttati dalla borghesia. Nascono la società e la cultura del consumo: «luxury food items, [...] which had been unavailable just a few years earlier, suddenly became the focus of intensive economic

¹¹ Ivi, p. 165 [uno dei più interessanti avvocati della riabilitazione carnale e della liberazione sessuale a cavallo dei due secoli che reagì fortemente contro il puritanesimo ascetico di Tolstoj è Mikhail Arcybašev (1878-1927). Un messaggio implicito di anti-ascetismo e anti-tolstoismo può essere trovato nel best seller “pornografico” di Arcybašev *Sanim*].

¹² Ivi, p. 178 [la ricerca del piacere privato e personale doveva essere subordinata al più alto bene comune, da servire col promuovere gli interessi di classe del proletariato].

planning». ¹³ Pertanto l'industria del cioccolato viene fatta rinascere e questo alimento, non più associato a uno stile di vita borghese, perde ogni significato ideologico.

LeBlanc fa quindi un salto di oltre mezzo secolo, per approdare agli anni '90 con la riscoperta del «cruel talent» ¹⁴ di Dostoevskij che insieme alla liberazione della letteratura dal rigido controllo statale contribuisce a «the emergence of pornography, pulp fiction, and the “dark literature” of morbidity (*chernukha*), but also the return of tropes of alimentary violence». ¹⁵ Gli unici due autori contemporanei che vengono analizzati, peraltro molto brevemente, sono Viktor Pelevin e Vladimir Sorokin: ciascuno dei due riutilizza, a suo modo, reminiscenze dostovskiane nel paragonare gli uomini a insetti carnivori e nel sottolineare la violenza e il cannibalismo insiti nella natura umana. Si deve remarcare però che la trattazione del fenomeno delle riprese dostoevskiane anche solo negli anni '90 del Novecento meriterebbe molto più spazio e riguarderebbe molti più autori di quello che appare da questo saggio.

Nella conclusione, l'opposizione tra Tolstoj e Dostoevskij, mantenuta per tutto il testo, viene infine ricomposta. Come si è già intuito, il loro atteggiamento verso il cibo e la sessualità è – per motivazioni diverse, ma comunque legate alla religiosità – fondamentalmente lo stesso: «in a decidedly old-fashioned, premodern way, both Dostoevsky and Tolstoy regarded the gratification of our carnal appetites as constituting “sins” of the flesh». ¹⁶ I due scrittori erano unificati d'altronde dal comune rifiuto delle idee di Darwin e di Nietzsche, pensatori che ponevano entrambi al centro l'«io zoologico» [*zoological self*] dell'uomo, ignorando invece la sua origine divina e di conseguenza negando la necessità della tensione alla perfezione morale. Questa posizione, per LeBlanc, è causata dall'influsso della Chiesa Ortodossa che impedì l'ammodernamento del paese in modo che «carnal appetites [...] tended to be perceived by many educated Russians at the time not as normal features of the desiring body, but rather as profane, sinful desires emanating from an unruly animal nature inside man that must be forcibly restrained and tamed». ¹⁷ L'avvento della modernità ha significato per la Russia la necessità di misurarsi con questioni a lungo represses che riguardano l'uomo nel suo essere corpo e anima, animale ed essere razionale. Non solo la questione della sessualità dunque; «the process of “becoming modern” during the second half of the nineteenth century in Russia put into question what it meant to be a human being». ¹⁸ E i desideri del corpo, che siano demonizzati o deificati, aiutano a definire la natura umana.

Nel suo complesso, il saggio di Ronald D. LeBlanc ha il pregio di permetterci di vedere l'opera di Dostoevskij e di Tolstoj sotto un aspetto diverso dal solito. E quest'aspetto non è soltanto quello – ancora poco noto in Italia e che pertanto potrebbe essere guarda-

¹³ Ivi, p. 191 [alimentari di lusso, introvabili fino a pochi anni prima, all'improvviso divennero il fulcro di una intensa pianificazione economica].

¹⁴ Ivi, p. 223 [talento crudele].

¹⁵ *Ibidem* [l'emergere di pornografia, letteratura pulp, e morbosa 'letteratura nera' (*chernukha*), ma anche il ritorno dei tropi della violenza alimentare].

¹⁶ Ivi, p. 235 [in maniera decisamente antiquata, premoderna, entrambi Dostoevskij e Tolstoj guardarono alla gratificazione dei nostri appetiti carnali come costituente 'peccati' della carne].

¹⁷ Ivi, p. 236 [i desideri della carne tendevano ad essere percepiti da molti russi educati del tempo non come normali caratteristiche del corpo desiderante, ma piuttosto come desideri profani e peccaminosi provenienti da una indocile natura animale all'interno dell'uomo, da controllare e addomesticare con la forza].

¹⁸ Ivi, p. 237 [il processo di ammodernamento durante la seconda metà dell'Ottocento in Russia ha posto la questione di cosa significasse essere un essere umano].

to con sospetto – dell'indagine prettamente 'gastrocritica', che cioè non si interessi ad altro che all'aspetto alimentare di questi scrittori. LeBlanc studia invece l'atteggiamento verso il corpo e i suoi desideri, fondamentale in due autori dalla forte, anche se non istituzionale, religiosità. In modi diversi (ma come abbiamo visto non opposti), Tolstoj e Dostoevskij dedicano molte forze e molte pagine alla problematica del corpo; e l'analisi gastrocritica, in questo caso, si adatta perfettamente a indagare le loro posizioni sull'argomento.

Ancora più interessante però è il quadro che LeBlanc traccia della società russa tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento. Un periodo in cui la modernità non ha ancora vinto un paese ancorato saldamente al passato, sia nella religiosità popolare sia nella mentalità degli intellettuali – che siano slavofili o filoccidentali. Che sia vero o no che la Chiesa Ortodossa abbia avuto un ruolo preponderante nel frenare la modernizzazione, è indubbio che essa procedette nel periodo indicato tra scatti in avanti e rimpianti tradizionalisti; e il rapporto con cibo e sessualità riflette meglio di altri indici il progressivo mutamento della morale russa.

L'unica mancanza che si può lamentare nel bel saggio di LeBlanc è un difetto di revisione e correzione linguistica, che ha lasciato nel testo stampato un certo numero di errori nei termini russi citati (in trascrizione inglese) di volta in volta per definire alcuni concetti chiave. Questo in un volume per il resto ben curato, con una folta bibliografia e un impegno visibile nel misurare e strutturare le diverse parti e i singoli capitoli. Si potrebbe discutere anche la scelta di usare due diversi tipi di trascrizione inglese dei termini russi, uno fondamentale per i nomi che appaiono nel corpo del testo (Thomas Shaw's System I, semplificatorio) e uno per le note, la bibliografia, e i termini citati nel testo, ma tra parentesi (Shaw's System II, più accurato). Le discrepanze di scrittura tra il testo e le note potrebbero creare problemi proprio a quei lettori poco esperti di russo per i quali LeBlanc usa il Shaw's System I nel corpo del testo; e d'altronde nelle citazioni incorporate di diversi autori soprattutto inglesi, le trascrizioni seguono criteri ancora diversi. I difetti del Shaw's System I appaiono manifesti: basti dire che lo stesso segno «y» può essere usato in 4 situazioni diverse, per tradurre in totale 6 diversi suoni: 1) per indicare la desinenza «ИЙ» (che in italiano siamo abituati a trascrivere «ij»: dunque Dostoevsky per la trascrizione italiana Dostoevskij); 2) ma anche la desinenza in «ЫЙ» trascritta in italiano «yj»: Bely per Belyj; 3) per indicare il suono «bl» (trascritto così anche in italiano, vedi l'esempio precedente); 4) per indicare, insieme a un'altra vocale, i suoi «Я» («ya», italiano «ja»), «Ю» («yu», italiano «ju») e «Ё» («yo», italiano «jo» o «ë»).